

L'ALLARME

La riorganizzazione dei clan profetizzata nell'agosto 2008 dopo le scarcerazioni per decorrenza termini di boss e killer

Faida di sangue una guerra annunciata da ben due anni

• **MANFREDONIA.** Il primo allarme sul timore di una ripresa della guerra di mafia nel Gargano lo lanciò la mattina del 2 agosto 2008 il sottosegretario all'Interno, l'on. **Alfredo Mantovano**, quattro giorni dopo aver presieduto in prefettura a Foggia un comitato per l'ordine e la sicurezza. Mantovano rimarcò che «le recenti scarcerazioni di diversi elementi di spicco della criminalità organizzata operanti nel foggiano e nell'area garganica» (con riferimento alla rimessione in libertà per decorrenza termini di 11 presunti boss e killer imputati nel maxi-processo alla mafia garganica) facevano temere «la riorganizzazione delle bande criminali». Poche ore dopo quelle parole si rompeva la tregua durata cinque anni nell'area Manfredonia-Monte-Mattinata, la lupara tornava a uccidere e il pomeriggio del 2 agosto a Macchia veniva ammazzato un ex poliziotto da killer rimasti ignoti, come il movente.

POOL E VERTICI - In seguito alle parole del sottosegretario all'Interno a Foggia arrivarono nel giro di pochi giorni prima il dirigente dello «Sco» (servizio centrale operativo) della Polizia, quindi il capo della direzione anticrimine della Polizia per

partecipare e presiedere riunioni investigative incentrate principalmente sul «caso Gargano»: si decise di creare pool investigativi, di rafforzare il numero di pattuglie impegnate nel controllo del territorio. Dal novembre scorso il ministro dell'Interno Maroni presiede quasi mensilmente vertici a Bari per esaminare la situazione della criminalità organizzata anche nel Fog-

IL NUOVO FRONTE

La rottura tra gli ex amici e alleati Libergolis e Romito causata dal maxi-processo

gia no.

GUERRA TEMUTA E ATTESA

-Chiunque tra investigatori e magistrati avesse letto gli atti del maxi-processo (o seguito le cronache giudiziarie degli organi d'informazione) sapeva e temeva che si sarebbe inaugurata una nuova scia di sangue, oltre quella mai interrotta delle vecchie faide iniziate per vendette nel mondo degli allevatori ed evolutesi in clan mafiosi che gestivano e gestiscono estorsioni e traffici di droga. E quel nuovo fronte di guerra era la rottura tra gli ex alleati e amici Libergolis e Romito, indicati da Dda e carabinieri nel maxi-processo come i vertici del «clan dei montanari»: Libergolis braccio armato dell'organizzazione, Romito braccio finanziario. Il maxi-processo ha detto che i Romito (padre e 3 figli) non sono mafiosi con assoluzioni in tutti i gradi di giudizio anche dall'accusa di duplice omicidio; mentre mafiosi lo sono i tre fratelli **Armando, Matteo e Franco Libergolis** (i primi due detenuti, il terzo latitante) condannati a pesanti condanne nel processo di primo grado. Ma soprattutto il maxi-processo ha fatto emergere chiaramente il ruolo di confidenti dei carabinieri di alcuni dei Romito che aiutarono alcuni investigatori a trovare prove anche contro i Libergolis. E lo fecero - ha detto la corte d'assise - per togliersi davanti gli amici ed avere il controllo sul territorio di Manfredonia.

stivano e gestiscono estorsioni e traffici di droga. E quel nuovo fronte di guerra era la rottura tra gli ex alleati e amici Libergolis e Romito, indicati da Dda e carabinieri nel maxi-processo come i vertici del «clan dei montanari»: Libergolis braccio armato dell'organizzazione, Romito braccio finanziario. Il maxi-processo ha detto che i Romito (padre e 3 figli) non sono mafiosi con assoluzioni in tutti i gradi di giudizio anche dall'accusa di duplice omicidio; mentre mafiosi lo sono i tre fratelli **Armando, Matteo e Franco Libergolis** (i primi due detenuti, il terzo latitante) condannati a pesanti condanne nel processo di primo grado. Ma soprattutto il maxi-processo ha fatto emergere chiaramente il ruolo di confidenti dei carabinieri di alcuni dei Romito che aiutarono alcuni investigatori a trovare prove anche contro i Libergolis. E lo fecero - ha detto la corte d'assise - per togliersi davanti gli amici ed avere il controllo sul territorio di Manfredonia.

SEI MORTI IN UN ANNO - Quella che gli investigatori ritengono sia la guerra tra gli ex amici Libergolis e Romito (iniziata il 21 aprile del 2009 con l'omicidio di **Franco Romito**

assolto nel maxi-processo dal quale era però emerso il suo ruolo di confidente al di là delle sue smentite) sino ad oggi ha contato 6 omicidi e due tentativi d'omicidio anche con un'autobomba. Gli ultimi due agguati mortali sono avvenuti tra il 27 e il 30 giugno con un botto e risposta che ha visto cadere prima un Romito, poi un cugino dei Libergolis, ed ha riportato l'attenzione nazionale

SEI OMICIDI

In poco più di un anno, si cominciò nell'aprile 2009 con la morte di Franco Romito

sul «caso Gargano», tanto da far arrivare oggi a Manfredonia il ministro dell'Interno Roberto Maroni per presiedere un comitato nazionale per la sicurezza.

L'ANALISI DELLA DIA - Del resto cosa scrivevano gli analisti della Dia (direzione investigativa antimafia) nella relazione del primo semestre 2009 al ministro dell'Interno sulla situazione della criminalità organizzata? Nel ricordare gli omicidi di

Franco Romito (e dell'amico **Giuseppe Trotta** ammazzato solo perché gli faceva da autista) e di **Andrea Barbarino**, il paralitico amico dei Libergolis ucciso nel maggio 2009 a Manfredonia, la Dia diceva questo: «l'area garganica e di Manfredonia si posiziona tra le zone a più alta incidenza criminale per la presenza di gruppi criminali. Nell'area caratterizzata da gravi fatti di sangue» (il riferimento è alle morti di Romito e Barbarino, ndr) «si può ipotizzare la permanenza dei conflitti tra i diversi sodalizi con probabili nuovi attentati». Che sono puntualmente avvenuti nel secondo semestre 2009 e nel primo semestre 2010 allungando la scia di sangue.

IL RUOLO DEI LATITANTI - «Su tale quadro criminale» aggiungeva la Dia «incide anche la latitanza di due soggetti appartenenti al cosiddetto gruppo dei montanari, **Giuseppe Pacilli** evaso dai domiciliari a febbraio 2009» (deve scontare 10 anni, anche per mafia quale affiliato al clan dei montanari, ndr) «e **Franco Libergolis**, resosi irreperibile all'indomani della sentenza della corte d'assise di Foggia del 7 marzo 2009 che lo ha condannato alla pena dell'ergastolo».

Il ministro Maroni che arriverà in aereo all'aeroporto militare di Amendola, avrà un incontro preliminare con i sindaci di Manfredonia Angelo Riccardi, e di Monte Sant'Angelo Andrea Ciliberti. Non è dato sapere se saranno invitati i sindaci di altre città garganiche. La regia della giornata è condotta dalla Prefettura di Foggia.

«Al ministro ribadiremo - ha dichiarato il sindaco manfredoniano Angelo Riccardi che ha sostenuto l'opportunità dell'intervento del ministro Maroni - quello che abbiamo già espresso in altre occasioni, vale a dire la richiesta di interventi strutturali e coordinati aggiuntivi per consentire una maggiore e più capillare azione di ordine e legalità sull'intero territorio garganico. Non si vuol fare alcun allarmismo perché non ce n'è affatto bisogno in quanto le forze dell'ordine dislocate in loco operano efficacemente. Ma non basta più. Riteniamo si debba attivare una più approfondita intelligence nei confronti di situazioni per tanti versi oscure che possono generare condizioni e controposizioni incontrollabili. Crediamo che in questa prospettiva si può e dobbiamo fare, con il concorso di tutti, un salto di qualità».

Sapremo nella conferenza stampa che Maroni terrà al termine dei lavori, nel chiosetto del Municipio, quali saranno state le risultanze di una giornata indubbiamente importante e probabilmente cruciale per una decisa svolta di lotta al crimine. La conferenza sarà trasmessa in diretta streaming sul portale della Città di Manfredonia.



IL MINISTRO Roberto Maroni



LE RICHIESTE

MANFREDONIA

L'ultimo agguato nel bar di Via Gargano del 30 giugno